Olimpiadi 1932:

Come era accaduto per la Francia nel 1924, anche agli Stati Uniti il Comitato Olimpico Internazionale concesse delle Olimpiadi "di riparazione": furono quelle di Los Angeles, svoltesi nel 1932. Gli americani, malgrado la crisi economica che li aveva colpiti meno di 3 anni generando il periodo della "grande depressione", fecero di tutto per cancellare il ricordo di Saint Louis, con i suoi giochi da fiera traboccanti di razzismo.

Dopo il lavoro di ampliamento, il Coliseum, con i suoi 105.000 posti, era lo stadio più grande che avesse mai ospitato un'Olimpiade; la pista per l'atletica, in cenere, si sarebbe dimostrata velocissima. Anche la dotazione tecnica raggiunse livelli mai visti prima: 23 altoparlanti, cronometri elettrici di nuova concezione, cineprese speciali poste sul traguardo, in modo da risolvere ogni eventuale incertezza sugli ordini d'arrivo. Non erano da meno, quanto a funzionalità, le piscine e il velodromo, anche questi di nuova costruzione.

Ma il vero gioiello urbanistico di Los Angeles 1932 fu il villaggio olimpico: 550 villette bianche e rosa in legno, immerse nel verde con vista sull'oceano, con molti impianti per gli allenamenti, 12 campi da tennis e 12 piscine. Su questo paradiso terrestre, recintato e riservato al sesso maschile (le donne alloggiavano in albergo), vegliavano guardie a cavallo vestite da cow-boy.

L'esistenza di un villaggio olimpico contribuì a contenere le spese di permanenza degli atleti; tuttavia il numero dei partecipanti si dimezzò (1332 di cui 126 donne) rispetto ad Amsterdam, e il numero delle nazioni rappresentate scese a 37. Nonostante le comunicazioni internazionali fossero migliorate, raggiungere la costa occidentale degli Stati Uniti poteva essere sempre troppo oneroso, specialmente in un periodo di grave recessione economica come quello attraversato allora dalle nazioni del vecchio continente. Gli atleti in gara diminuirono inoltre anche per una ragione di carattere normativo: il Comitato Olimpico Internazionale aveva stabilito che ciascun paese potesse essere rappresentato da un massimo di tre atleti per ogni singola prova individuale e da una sola squadra per le prove collettive.

A causa delle ristrettezze economiche delle varie federazioni, venne deciso che le Olimpiadi sarebbero durate due settimane: un format che sarebbe proseguito fino a oggi. Altre novità di rilievo: l’introduzione di nuove discipline nell’atletica, come i 50km di marcia e il lancio del giavellotto, e l’esclusione del calcio dal programma olimpico, vista la scarsa popolarità di cui godeva in America; e, soprattutto, l’introduzione del podio e degli inni nazionali durante le premiazioni. Considerando anche l’atmosfera di festa e l’indotto, i Giochi di Los Angeles furono un successo memorabile.

Olimpiadi 1936:

Quella di Berlino fu una delle edizioni più controverse della storia dei Giochi Moderni. Da un punto di vista organizzativo, sportivo e commerciale, infatti, le Olimpiadi del 1936 rappresentarono uno dei massimi vertici mai raggiunti dalla manifestazione, con infrastrutture moderne e costose, un’enorme partecipazione popolare (grazie anche alla televisione, che fece il suo esordio olimpico) e all’elevato livello agonistico delle gare. Ma, purtroppo, non si può dimenticare come i Giochi di Berlino furono trasformati da Joseph Goebbels in un formidabile strumento di propaganda per il regime di Adolf Hitler.

Assegnate alla capitale tedesca quando ancora il Fuhrer non era al potere, le Olimpiadi conobbero le prevedibili diserzioni di Spagna e Unione Sovietica. Presenti invece gli Stati Uniti, nonostante le molte riserve, che tuttavia dovettero lasciare il primato nel medagliere dopo quasi 30 anni di dominio: la preparatissima squadra tedesca, infatti, conquistò ben 89 medaglie (con 33 ori), contro le 56 (e 24 ori) degli americani, mancando il podio solo in tre sport: calcio, polo e basket (al suo esordio olimpico). Ma gli statunitensi regalarono ai Giochi il loro personaggio-copertina: l’afroamericano Jesse Owens che si aggiudicò 4 medaglie d’oro nei 100m, 200m, 4x100m e salto in lungo, un’impresa bissata solo da Carl Lewis 48 anni più tardi. La tradizione vuole che Hitler, furibondo per il trionfo di un atleta di colore, si sia rifiutato di salutare Owens, ma lo stesso velocista ha sempre negato l’episodio.

La squadra azzurra non riuscì a ripetere l’exploit di Los Angeles, chiudendo comunque al quarto posto nel medagliere generale, con 22 medaglie complessive, di cui 8 d’oro. Come sempre, gli italiani fecero la parte del leone nella scherma, conquistando 4 ori su 7 e 9 medaglie sulle 21 totali. L’Italia vinse anche il torneo di calcio, confermandosi la migliore squadra al mondo (vinse i Mondiali del ’34 e del ’38). Ma l’oro più importante arrivò da Ondina Valla negli 80m ostacoli: era il primo di una donna azzurra alle Olimpiadi. I Giochi del 1936 furono gli ultimi per il barone De Coubertin, che si spense l’anno successivo, e per altri milioni di persone: la guerra era alle porte, si sarebbe tornati a parlare di sport solo 12 anni dopo.

Olimpiadi 1948:

Dopo la cancellazione delle Olimpiadi di Tokyo/Helsinki e la mancata assegnazione dell’edizione del 1944, il CIO, a guerra ancora in corso, decise di affidare a Londra l’organizzazione dei Giochi del 1948. Naturalmente, le conseguenze del conflitto si facevano ancora sentire – molti paesi non furono ammessi (gli aggressori Germania e Giappone, l’URSS, la Romania, la Bulgaria, il neonato Israele), il budget era ridottissimo, le delegazioni furono alloggiate anche negli accampamenti della RAF e, soprattutto, molti dei migliori atleti del mondo erano periti in battaglia o nei campi di concentramento.

Nonostante questo, il bilancio dei Giochi di Londra fu positivo sia dal punto di vista del pubblico (furono i primi a essere interamente teletrasmessi) sia da quello sportivo. Tra i grandi protagonisti dell’Olimpiade ci fu la velocista olandese Fanny Blankers-Koen, che vinse ben 4 ori nei 100m, negli 80m ostacoli, nei 200m e infine nella 4x100m. Inoltre, a Londra esplose la stella di Emil Zatopek, all’epoca 23enne, che vinse l’argento nei 5000m e l’oro nei 10000m: era solo l’inizio di una carriera che doveva ancora riservargli le soddisfazioni più grandi. Memorabile anche l’impresa dell’americano Bob Mathias, che trionfò nel decathlon a soli 17 anni: è tuttora il più giovane campione olimpico della storia dell’atletica maschile. Infine, il torneo di calcio vide la consacrazione della grande Svezia di Nils Liedholm, Gunnar Nordhal e Gunnar Gren, che in seguito fecero le fortune del calcio italiano.

Spodestati dalla vetta del medagliere dalla Germania nazista nel 1936, gli Stati Uniti recuperarono prontamente la leadership, con 84 medaglie di cui 36 d’oro, staccando abbondantemente la Svezia (16, 11 e 17). La squadra britannica, invece, chiuse con la miseria di 3 medaglie d’oro: solo Messico e Canada, nel 1968 e nel 1976, fecero peggio come paesi ospitanti. L’Italia, ammessa in extremis nonostante la guerra, chiuse con un buon bottino di 8 ori e 27 medaglie complessive.

Olimpiadi 1952:

Per decenni, le Olimpiadi di Helsinki sono state considerate le migliori mai organizzate. La Finlandia stupì tutti, costruendo magnifici impianti e ben tre Villaggi Olimpici (uno per gli occidentali, uno per il blocco sovietico e uno per le donne), e il mondo rispose con entusiasmo: a Helsinki convogliarono 69 nazioni, 10 in più che a Londra, comprese le rientranti Germania e Giappone e soprattutto l’Unione Sovietica, alla sua prima partecipazione della storia (come Russia, mancava dal 1912). E fu proprio l’URSS a imporsi come prima, vera grande antagonista degli Stati Uniti a livello di medagliere generale.

I sovietici conquistarono infatti 71 medaglie, solo 5 in meno degli americani; e il successo del sistema orientale fu confermato dagli exploit dell’Ungheria, terza a sorpresa con 42 medaglie, e della Cecoslovacchia, sesta con 13 (e 7 ori). I paesi dell’Est avevano adottato il “dilettantismo di stato” introdotto dalla Germania nazista, per cui gli atleti, mantenuti dallo stato, potevano dedicarsi interamente allo sport senza infrangere le regole CIO. Da quel momento e fino alla caduta del blocco comunista, gli Stati Uniti prevalsero nel medagliere generale soltanto in altre tre occasioni, compresa l’Olimpiade di Los Angeles boicottata dai sovietici. L’URSS ci riuscì in sei, 1980 compreso.

I Giochi di Helsinki conobbero molte imprese straordinarie. Quella di Emil Zatopek, per esempio, che nella patria di Paavo Nurmi si confermò come uno dei più grandi fondisti di ogni epoca grazie a un tris mai più replicato da nessun altro, vincendo l’oro nei 5000m, nei 1000m e nella maratona. O quella della Grande Ungheria di Puskas e Kocsis, che strabiliò il mondo nel torneo di calcio, vincendo tutte le partite e infliggendo anche una storica sconfitta (6-0) alla Svezia campione olimpico in carica. E ci fu spazio anche per l’Italia, che in una buona Olimpiade (21 medaglie) trovò in Edoardo Mangiarotti – 2 ori e 2 argenti nella scherma – la stella più brillante. In seguito, con 15 medaglie olimpiche, Mangiarotti divenne l’atleta più medagliato della storia dello sport italiano.